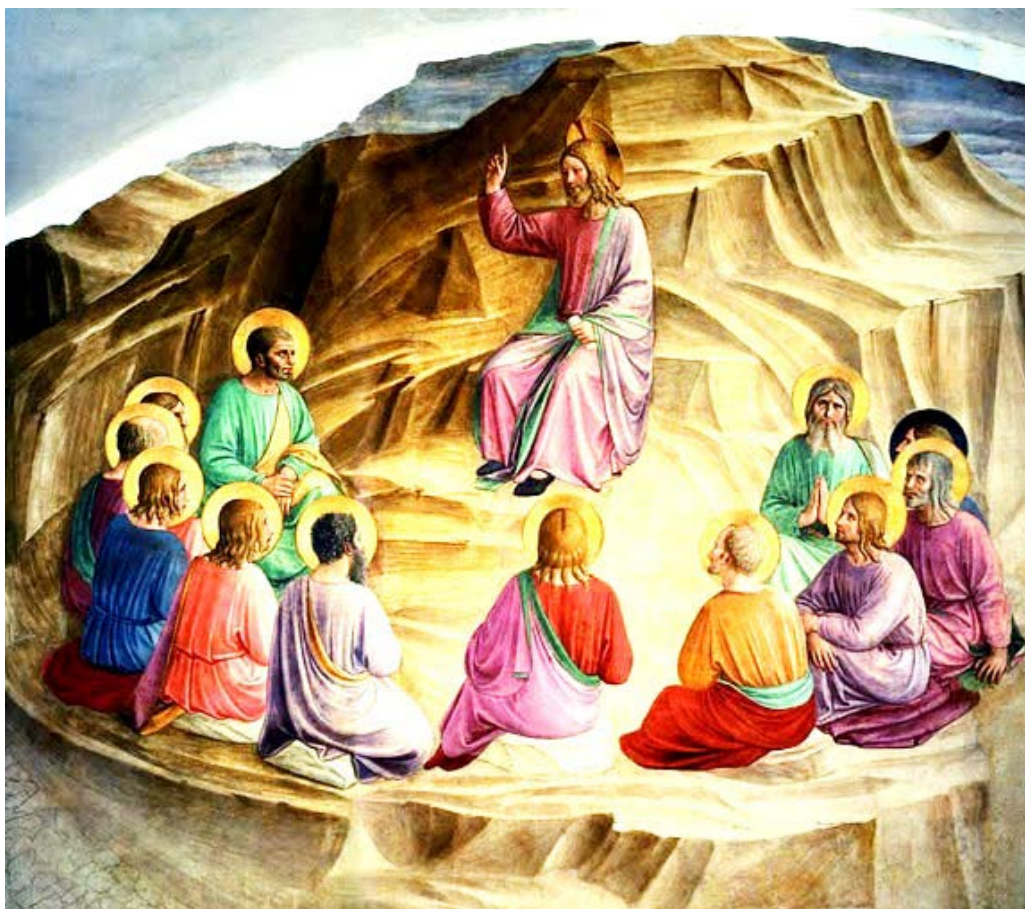


# Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola



*CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO (Mc 1,15)*

## GUIDA ALLA LETTURA DEI VANGELI

SCHEMI DI LEZIONI SUI VANGELI  
di mons. Oscar Battaglia

VI  
IL VANGELO SECONDO MARCO

## VI IL VANGELO SECONDO MARCO

### Una riscoperta

Gli studi degli ultimi anni hanno fatto riscoprire la bellezza e l'importanza del vangelo secondo Marco. **Nell'antichità** questo scritto non fu molto commentato e utilizzato, perché troppo **breve (678 vv)**; il suo contenuto si ritrova **quasi tutto nei vangeli di Matteo e di Luca** molto più ampi. S. Agostino lo ritenne addirittura «*Breviator Mattei*», cioè «*un sunto*» del Vangelo di Matteo. Oggi il vangelo di Marco ci appare invece come **uno scritto originale, fresco, vivace, spontaneo, quasi pittoresco**. Esso tradisce un profondo interesse ed uno spontaneo **entusiasmo** per la persona di Gesù. Sembra proprio che vi si rispecchi la predicazione semplice, vivace, ricca di ricordi personali, dell'apostolo **Pietro**, come ci dice la tradizione più antica.



Gli studiosi ritengono oggi che quello di Marco sia **il primo dei 4 Vangeli scritti**. Gli altri, nella loro forma conosciuta, furono scritti dopo e ad esso hanno fatto sicuramente riferimento. Per questo motivo lo propongo per primo. Negli ultimi anni ha fatto discutere la scoperta di un piccolo **frammento di papiro** (3,9 x 2,7 cm) trovato nella grotta di Qumran n. 7, e perciò **siglato 7Q5**. Un gesuita spagnolo, **Joseph O'Callagan**, esperto di papirologia ha creduto di poter leggere, in quel piccolo frammento di poche sillabe tronche, il testo di Mc 6,52-53 (... *non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito. Compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennesaret* ...). Pubblicò per la prima volta questa sua ipotesi di lettura (perché di ipotesi si tratta) in una rivista specializzata («*Biblica*» del 1972) suscitando discussioni senza fine. La sua interpretazione del frammento lacunoso e piccolo è stata **molto contestata anche da altri esperti di papirologia**, che



Il frammento di Papiro 7Q5 con Mc 6,52-53

hanno proposto **letture alternative** tutte ugualmente ipotetiche. Gli studiosi di cose bibliche non riescono a capire come quel frammento cristiano sia finito a Qumran, visto che non si hanno notizie di Esseni convertiti. Per molti, se la lettura del frammento fosse esatta, **rimetterebbe in discussione la datazione dei vangeli sinottici**. Il testo di Marco risalirebbe almeno agli anni 50 e gli altri sinottici, a seguire, negli anni 60. Il monastero di Qumran fu coinvolto nella guerra giudaica (66-70) e fu distrutto forse nel 68. In questo anno i manoscritti erano stati già nascosti nelle grotte in attesa di tempi migliori. Nessuno, fino ad oggi, ha

potuto fornire un **testo alternativo** convincente che annulli quello proposto da O'Callagan; perciò la sua lettura resta almeno nel calcolo delle probabilità e, come tale, dovremmo tenerla presente per datare il vangelo di Marco e di conseguenza gli altri vangeli sinottici.

### La persona dell'evangelista

Marco non fu **né apostolo, né discepolo di Gesù**. Egli però è un personaggio conosciuto perché è nominato ben **8 volte negli scritti del Nuovo Testamento**. Non poteva passare inosservato **il discepolo e interprete di Pietro** che aveva scritto un vangelo, pur non essendo stato testimone diretto dei fatti che narrava.

Sappiamo che aveva un **doppio nome**: il suo nome ebraico era **Giovanni**, il suo nome latino era **Marco** e con questo nome fu conosciuto nella chiesa apostolica, perché il nome latino finì per prevalere. Era nato a Gerusalemme, dove sua madre Maria aveva messo a disposizione dei primi cristiani la sua casa come luogo di raduno e di rifugio (At 12,12-17). C'è chi ha indicato il **Cenacolo** come casa di Maria e di Marco data in uso a Gesù e agli apostoli. Si può pensare che Gesù avesse frequentato quella casa nei suoi pellegrinaggi a Gerusalemme. Forse era proprietà di Maria anche il **Getzemani**, dove Gesù si ritirava di notte con i discepoli, quando veniva nella città santa in pellegrinaggio. A tal proposito, Marco sembra introdurre un ricordo personale nel racconto dell'arresto di Gesù in questo luogo. Ecco cosa dice: «tutti (i discepoli) lo abbandonarono e fuggirono. Lo seguiva però un ragazzo che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo» (Mc 14,50-52). Questa annotazione storica originale, curiosa ed esclusiva di Marco si spiega solo se quel ragazzo anonimo è lui stesso. Forse era andato a dormire con gli apostoli nel suo podere, dopo la cena pasquale celebrata in casa sua, e qui fu sorpreso nel sonno dai soldati venuti ad arrestare Gesù.



**Nell'anno 45**, quando aveva circa 20 anni, accompagnò suo cugino Barnaba e Saulo (Paolo) nel primo viaggio missionario a **Cipro** (At 13,5). Per ragioni sconosciute egli tornò indietro appena la compagnia toccò le coste dell'Asia Minore. Qualche anno dopo, **nell'anno 50**, ormai più maturo, volle ritentare l'avventura missionaria, ma Paolo si rifiutò di prenderlo con sé una seconda volta. E ciò fu motivo di dissidio e di separazione da Barnaba, che andò per suo conto in missione a **Cipro** insieme a suo cugino Marco (At 15,37-40). Di Marco si parla anche **nelle Lettere di Pietro e di Paolo**. Pietro, scrivendo da Roma la sua prima lettera ai cristiani dell'Asia Minore, trasmette i saluti anche di Marco, chiamandolo affettuosamente "*figliol mio*" (1 Pt 5,13). Anche Paolo, prigioniero a Roma, scrivendo ai cristiani di Colossi e all'amico Filemone, comunica i saluti di Marco, che egli indica come "*cugino di Barnaba*" (Col 4,10; Fil 24). Verso la fine della sua vita, scrivendo la seconda lettera al discepolo Timoteo, Paolo nomina ancora Marco che in quel momento si trovava ad Efeso. Tra l'altro raccomanda a Timoteo: "*prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero*" (2 Tm 4,11). Dal 50 al 60 dunque Marco accompagnò in missione, prima Paolo e Barnaba (45-48), poi suo cugino Barnaba a Cipro, infine Pietro e Paolo a Roma. Da qui partono i suoi saluti alle chiese dell'Asia. Le notizie si perdono ad Efeso agli inizi degli anni 60 (2 Tm 4,11).

A queste notizie degli scritti sacri si aggiungono quelle della più antica tradizione riguardanti il suo Vangelo. **Papia, vescovo di Gerapoli tra il 125 e il 130**, riporta questa notizia trasmessagli dall'apostolo Giovanni, di cui era stato discepolo: «Diceva quel Presbitero (Giovanni) che Marco, divenuto **interprete di Pietro**, scrisse diligentemente ciò che ricordava, non riportando con ordine ciò che il Signore aveva detto e fatto...Seguì infatti Pietro, che **faceva la sua catechesi secondo le necessità** e non per comporre un resoconto delle parole del Signore. Così Marco non è in errore, se ha scritto le cose che ricordava. Egli non aveva avuto che una preoccupazione: quella di **non omettere nulla di ciò che aveva udito e di non dire nulla di falso**» (Eusebio: Stor. Ec. III,39,15).

**Clemente di Alessandria**, la città dove Marco fu venerato come fondatore della prima comunità cristiana, ci fornisce ulteriori notizie sul vangelo di Marco intorno all'anno 200: «**Tanto rifulse lo splendore di verità alle menti degli ascoltatori di Pietro (a Roma), che non parve loro sufficiente**

averlo udito una sola volta. Non si contentarono della sola predicazione orale del messaggio divino e **pregarono insistentemente Marco**, discepolo di Pietro, il cui Vangelo ci è stato trasmesso, di redigere **un resoconto scritto dell'insegnamento trasmesso loro oralmente**. E insistettero finché, vinta la resistenza dell'uomo, egli non lo compose. Essi furono così la causa della redazione del Vangelo secondo Marco. Si dice che Pietro, avendo conosciuto il fatto per rivelazione dello Spirito, si rallegrò per lo zelo e **approvò il testo destinato alla lettura nelle chiese**" (In Eusebio: Stor. Ec. II,15,1-2).



Bastano queste due antichissime tradizioni a darci le notizie essenziali sul nostro evangelista: egli fu **discepolo e interprete di Pietro a Roma**; era dunque il più adatto a mettere per iscritto ciò che più volte aveva udito e tradotto nelle prediche dell'apostolo e conservato tenacemente nella sua memoria. Marco **non ha scritto secondo un ordine strettamente cronologico** e con completezza esauriente il suo Vangelo, perché ha seguito l'ordine logico della **predicazione di Pietro** che faceva la sua catechesi tenendo conto delle necessità degli ascoltatori. Egli non ha voluto trasmetterci un semplice resoconto storico della vita di Gesù, ma piuttosto **una catechesi su Gesù fatta da Pietro in un particolare ambiente, quello di Roma**, con lo scopo di rafforzare nella fede i credenti in Cristo. Tanto più che scrisse dietro **insistente richiesta dei cristiani di Roma** che non volevano andasse perduta la preziosa istruzione udita dalle labbra di Pietro. Il suo scritto **fu accolto come vangelo ufficiale** sia perché trascriveva il **racconto autorevole di Pietro**, sia perché aveva avuto **il nulla osta dall'apostolo stesso**.

### Lo scritto e la sua composizione

Le notizie apprese dalla tradizione le possiamo verificare sullo scritto, perché esse ci spiegano molte caratteristiche dello stile e del linguaggio di Marco. Innanzi tutto risulta chiaro che Marco **non scrive nella sua lingua materna**, perché il suo vocabolario greco risulta povero (**solo 1330 parole**) e il suo **stile imperfetto**. Avrebbe potuto scrivere in latino, ma questa lingua era conosciuta quasi esclusivamente a Roma e in Italia, mentre il Vangelo doveva essere letto anche fuori di questi ambiti.



Preferì allora usare il greco che era la lingua ufficiale dell'impero, una lingua internazionale capita in ogni angolo del mondo allora conosciuto. Da buon scrittore ha compensato la **povertà del vocabolario e dello stile** con una grande **vivacità e spontaneità** di linguaggio. Il suo Vangelo dà l'impressione della **freschezza** e dell'**entusiasmo** della predicazione di Pietro, che raccontava i fatti come ricordi circostanziati, vivi e ricchi di particolari.

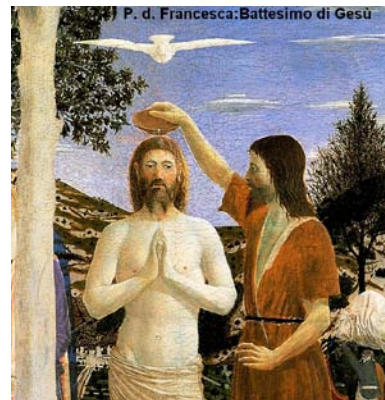
Marco, come Pietro, **insegna raccontando** e ricreando agli occhi del lettore quadri di storie colti dal vivo come istantanee fotografiche. E' un **narratore popolare** che ha il pregio della brevità e dell'essenzialità. Dietro di lui si sente parlare Pietro che aveva ancora negli occhi ciò che raccontava e lo trasmetteva con vivacità, immediatezza e amore ai suoi ascoltatori.

Riguardo **al tempo in cui il Vangelo di Marco fu scritto**, dobbiamo tener conto che esso, secondo i dati della tradizione antica, fu approvato da Pietro, il quale pare sia morto martire all'inizio

della persecuzione di Nerone, probabilmente nell'anno 64. Marco dunque dovette scrivere prima di questa data, **tra il 50 e il 60**. Ciò troverebbe conferma dal ritrovamento del discusso papiro 7Q5 che abbiamo descritto sopra. Se tale identificazione risultasse esatta si dovrà porre la composizione del vangelo di Marco in una data di poco precedente all'anno 60 della nostra era.

## Il contenuto storico del Vangelo di Marco

Nella sua brevità, il Vangelo di Marco sceglie alcuni fatti essenziali della vita di Gesù secondo lo schema della prima predicazione di Pietro. Il capo degli apostoli fissò così i limiti cronologici e kerigmatici dell'annuncio, nel momento in cui propose di scegliere un sostituto di Giuda nel gruppo dei dodici apostoli: *"bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni, fino al giorno in cui fu assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della resurrezione"* (At 1,21-22). Sono esattamente questi i limiti cronologici del Vangelo di Marco, che inizia appunto con la predicazione di Giovanni Battista (Mc 1,2-9) e termina con il racconto dell'ascensione di Gesù in cielo (Mc 16,19).



All'interno di questo spazio cronologico, Pietro fissava anche la successione di alcuni fatti nel suo catechismo essenziale tenuto in casa del centurione romano Cornelio a Cesarea: *"voi sapete quello che è accaduto per tutta la Giudea a cominciare dalla Galilea, dopo il battesimo di Giovanni. Come Dio unse di Spirito Santo e di potenza Gesù di Nazaret, il quale passò facendo del bene e sanando tutti gli oppressi dal diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nelle regioni dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo alla croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua resurrezione dai morti"* (At 10,37-41).



È proprio questo lo schema degli eventi narrati da Marco:

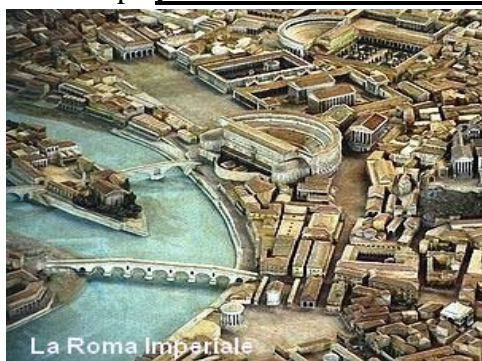
**L'inizio della vita pubblica di Gesù** è racchiuso in tre fatti: la predicazione di Giovanni, il battesimo di Cristo al Giordano, le tentazioni di Gesù nel deserto appena accennate (Mc 1,1-13).

**Il ministero di Gesù in Galilea** con centro a Cafarnao è descritto soprattutto con la scelta dei **primi quattro discepoli**, con i **miracoli**, con la predicazione in **parabole**. Esso si scontra subito con **l'ostilità** e l'opposizione dei farisei e degli erodiani scandalizzati, increduli e sospettosi (Mc 1,14-7,23).

**Segue una serie di viaggi di Gesù** nei dintorni della Galilea e il viaggio decisivo **verso Gerusalemme**. Gesù opera ancora miracoli, ma soprattutto si dedica all'**istruzione dei suoi apostoli**. A Cesarea di Filippo, dove Pietro lo riconosce come Messia, Gesù inizia ad informare i suoi discepoli sulla **prossima passione, morte e resurrezione** che lo attendono a Gerusalemme (Mc 8, 31-33). Su questo tema così importante Marco riporta altre due predizioni sempre più dettagliate (Mc 9,30-32; 10,32-34). A conferma dei suoi annunci pasquali, Gesù rivela sul **Tabor** la sua gloria divina (Mc 7,24-10,52).

**Marco narra poi il breve ministero di Gesù a Gerusalemme** introdotto dall'accoglienza trionfale in città, seguita poi da discorsi che generano polemiche e scontri con i giudei. È il preludio alla passione. Nessun miracolo è compiuto da Gesù a Gerusalemme a causa dell'incredulità degli abitanti (Mc 11,1-13,37).

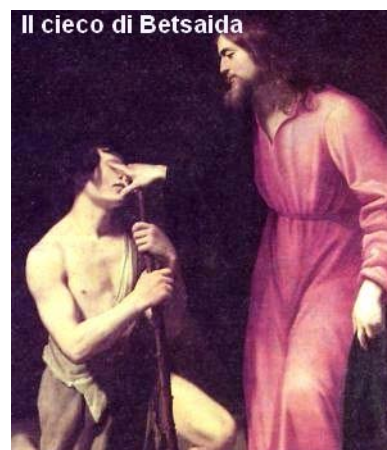
*Infine l'evangelista ci riporta il lungo racconto della passione, morte e resurrezione* di Gesù che occupa **più di un terzo del suo scritto**. Esso inizia con **due cene**: quella di **Betania**, dove Gesù è



unto re con olio profumato e quella pasquale nel **cenacolo** di Gerusalemme. Segue **l'agonia** di Gesù al Getzemani, **l'arresto**, i **processi** davanti al Sinedrio e davanti a Pilato, la **condanna**, il viaggio al **Calvario** dove Gesù è crocifisso, la **morte** e la **sepoltura**. Tutto si conclude con **la resurrezione**, le apparizioni, l'incarico missionario dei discepoli, l'ascensione in cielo di Cristo risorto, la dispersione missionaria degli apostoli (Mc 14,1-16,20).

Dentro questo *schema kerigmatico*, Marco ha conservato alcuni **racconti propri** limitati appena a **30 versetti su 661**: ci racconta la ricerca preoccupata dei parenti di Gesù che lo credono pazzo (Mc 3,20-21); riferisce due miracoli originali: quello del **sordomuto della Decapoli** (Mc 7,31-37) e quello del **cieco di Betsaida** (Mc 8,22-26), e **una parabola** inedita, quella del seme che cresce autonomamente (Mc 4,26-29); narra l'episodio dell'**anonimo ragazzo** fuggito nudo nel Getzemani (Mc 14,51-52); riassume alcune **apparizioni** di Gesù dopo la sua risurrezione (Mc 16,9-13); riporta le **parole di missione** del Cristo risorto e l'esecuzione del comando missionario da parte dei discepoli (Mc 16,14-20).

Accanto a questi particolari storici, Marco racconta molti **fatti riferiti anche dagli altri** sinottici, ma lo fa con **maggiore ricchezza di particolari e con più vivacità**. Soprattutto egli ama disseminare qua e là **parole aramaiche** pronunciate da Gesù o dalla gente di Palestina, per rendere più immediato e concreto il racconto: *Boanerges* (Mc 3,17), *Corban* (Mc 5,11), *Talita-kum* (Mc 5,41), *Effata* (Mc 7,34), *Rabbuni* (Mc 10,51), *Abba* (Mc 14,36).



Rivestono notevole importanza anche **alcune omissioni** che Marco sembra sistematicamente praticare. Si tratta di tutti gli **episodi onorifici** nei quali Pietro è



protagonista negli altri vangeli: egli non racconta la beatitudine e la promessa del primato a Pietro a Cesarea di Filippo (Mt 16,16-19), l'assistenza speciale garantita a lui da Gesù nell'Ultima Cena (Lc 22,31-32), l'affidamento del gregge di Gesù da pascere in sua vece (Gv 21,15-17). Sembra proprio che Pietro rifuggisse dal farsi propaganda! L'evangelista però riporta con ricchezza di particolari i **fatti neutri o negativi** riguardanti l'apostolo: non poteva fare a meno di raccontare la sua chiamata con gli altri primi discepoli (Mc 1,16-18), la guarigione della sua suocera (Mc 1,29-31), la confessione di Cesarea, ma con il duro rimprovero che l'accompagna (Mc 8,31-33). Così racconta la visione del Tabor, ma con la gaffe compiuta da Pietro pronunciando parole senza senso (Mc 9,5-6); sottolinea il rimprovero personale di Gesù nel Getzemani, per non aver saputo vegliare nemmeno un'ora (Mc 14,37); precisa alcuni particolari del rinnegamento di Pietro in casa di Caifa (Mc 14,66-68).

### La catechesi romana di Pietro

La tradizione insiste nel dirci che **Marco ha messo per iscritto la predicazione orale di Pietro a Roma**. Prima di venire a Roma, a metà degli anni 50, Pietro aveva predicato autorevolmente alcuni anni in Palestina e aveva creato uno schema di annuncio del Vangelo che sarebbe poi divenuto

normativo, tanto che anche Matteo e Luca sentirono il dovere di rifarsi ad esso e per questo utilizzarono il Vangelo di Marco, che più fedelmente lo riportava. Così Marco si ritrova quasi tutto in Matteo e Luca.

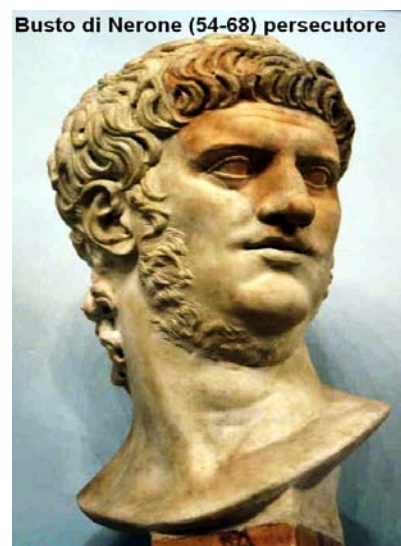
Seguendo le indicazioni dell'antica tradizione cristiana, possiamo trovare molte **tracce della catechesi di Pietro a Roma** nel Vangelo di Marco. Proprio queste preziose informazioni ci spiegano molti fatti tipici del nostro vangelo. Prima di tutto ci spiegano la **brevità accentuata** del Vangelo di Marco nei confronti degli altri tre: Marco ha **661 versetti**, contro i 1068 di Matteo, i 1143 di Luca, gli 879 di Giovanni. Tale differenza indicherebbe che Pietro aveva dovuto sintetizzare il suo insegnamento per mancanza di tempo. Infatti sappiamo che **aveva bisogno di Marco come interprete e questo inconveniente dimezzava i tempi di intervento**. È evidente che chi parla per mezzo di interprete, senza traduzione simultanea, ha bisogno di tempi doppi, perché deve aspettare ogni volta che le sue frasi vengano ripetute e tradotte. I discorsi di Pietro erano dunque necessariamente più brevi.

Non sappiamo molto della gente che a Roma aveva abbracciato il cristianesimo. Dall'elenco di saluti personali che Paolo ci fornisce nella Lettera ai Romani (Rm 16,3-16) deduciamo che erano **persone provenienti da tutto l'impero**: romani residenti, schiavi, liberti, emigrati. Insomma era **gente concreta** che **rubava il tempo al sonno** per ascoltare le istruzioni di Pietro. Perciò l'apostolo doveva fornire loro le notizie essenziali del Vangelo, con **molti racconti e pochi discorsi**. Dei lunghi discorsi di Matteo, in Marco si ritrovano appena le briciole. Quel cristianesimo sbriciolato ed essenzializzato doveva bastare per dare fede, forza e conforto nei giorni duri di lavoro della settimana.

A Roma poi i cristiani trovavano un **ambiente difficile, ostile, pieno di pregiudizi**. Lo storico Tacito dice che **Nerone** accusò i cristiani di aver incendiato Roma, perché questi erano già "*malvisti per le loro nefandezze e si ritenevano accesi di odio contro il genere umano*" (Annali, XV,44). Queste prevenzioni addensavano oscure nubi sul capo dei credenti in Cristo e facevano prevedere, prima o poi, l'avvicinarsi della **persecuzione**, che travolse anche Pietro e Paolo. Ciò induceva l'apostolo a preparare i cristiani di Roma alla persecuzione e al martirio. Per questo egli **ricordava le incomprensioni, le ostilità, le calunnie, la persecuzione subite già da Gesù** nella sua vita terrena (Mc 3,6.20.30; 4,11-12; 5,17; 6,3...). Il Gesù che annunciava Pietro univa sempre, alle predizioni della sua passione, **le conseguenze che ne derivavano per i cristiani** di tutti i tempi (Mc 8,34-38; 9,33-37; 10,35-45). Per questo il Vangelo di Marco è stato indicato come **il Vangelo della Croce**.

A questi cristiani lontani dalla Palestina, Pietro e il suo interprete Marco erano costretti a **spiegare alcuni termini aramaici** usati da Gesù, inseriti nel discorso per maggiore immediatezza (Mc 3,17; 5,41; 7,34; 14,36). Anche gli **usi e costumi** giudei richiedevano a Roma una spiegazione, e questo viene fatto puntualmente (Mc 7,1-5; 14,12; 15,42).

C'è ancora un indizio che ci porta a Roma mentre Pietro predica: è il fugace e spontaneo riferimento ad **Alessandro e Rufo figli di Simone di Cirene**, l'uomo che aiutò Gesù a portare la croce. Marco nel suo racconto precisa che Simone di Cirene era "*padre di Alessandro e Rufo*" (Mc 15,21); una precisazione perfettamente inutile e oziosa, se i due fratelli non fossero stati conosciuti dagli ascoltatori romani. Sembra invece che la precisazione facesse proprio riferimento a credenti residenti a Roma; **Rufo e sua madre** sono infatti salutati da Paolo nella Lettera ai Romani (Rm 16,13). L'apostolo li aveva conosciuti in Palestina, perché a Roma non era ancora venuto.



Riguardo al **contenuto della catechesi romana**, il Vangelo di Marco ci fornisce utili indicazioni: Pietro, nella sua predicazione, preferiva i racconti ai discorsi; la sua era dunque una **catechesi narrativa**, come era nello stile dei suoi discorsi riferiti dal Libro degli Atti. Marco dà grande



importanza ai miracoli perché questi rivelano la potenza e la bontà di Gesù come Figlio di Dio. Risaltano soprattutto le **guarigioni degli indemoniati**, che egli **racconta cinque volte con ricchezza di particolari** (Mc 1,23-28; 3,22-30; 5,1-20; 7,24-30; 9,14-29). Questi esorcismi dimostravano **la superiorità di Cristo** nei confronti di ogni altra potenza ostile presente nel mondo. Oltre al prodigio della guarigione, c'era in questi miracoli la testimonianza degli stessi demoni scacciati che proclamavano la personalità divina di Gesù. L'annuncio doveva avere particolare valore in un ambiente pagano politeista, superstizioso e sincretista come quello di Roma. La vittoria di Cristo sui demoni era **la vittoria su**

**ogni tipo di divinità, compresa quella dell'imperatore**, vista polemicamente come manifestazione demoniaca. Sarà l'Apocalisse a sviluppare questo insegnamento (Ap 17,8-14).

Ma per i romani, come per i giudei, **l'ostacolo più grande alla fede** in Gesù Figlio di Dio era la sua condanna alla **morte di croce, ritenuta infamante, crudele e vergognosa**. Era riservata agli schiavi ribelli, ai banditi, a chi si era macchiato di enormi delitti. **Pietro** ricordava che anche per lui **la morte di croce era stata uno scandalo** insormontabile. Aveva cercato di dissuadere Gesù quando l'aveva annunciato la prima volta. Ricordava con vergogna che allora era stato respinto da Gesù con queste forti parole: "*Va' via, satana, tu non la pensi alla maniera di Dio, ma alla maniera degli uomini*" (Mc 8,33).



Gesù aveva spiegato che **la croce apparteneva al piano misterioso di Dio**, che l'aveva scelta come strumento necessario di salvezza per l'umanità. Egli aveva detto: "*il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per tutti*" (Mc 10,45). Dunque Gesù non aveva subito la morte di croce, **l'aveva prevista, scelta liberamente e annunciata** più volte come mezzo di redenzione (Mc 8,31-33; 9,30-32; 10,32-34). Non era stato dunque colto di sorpresa. Nell'ultima cena, donando il sacramento del pane e del vino, aveva detto: "*Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per tutti*" (Mc 14,24).



Lo scandalo della croce, che aveva sconcertato e disperso gli apostoli, era stato però vinto dall'**esperienza sorprendente della resurrezione di Gesù**. Non fu facile per i discepoli accettarla dopo quanto era successo. Un angelo aveva annunciato **alle donne, sulla tomba vuota, che Gesù era risorto, ma queste ne furono più spaventate che rassicurate e convinte**, tanto che, incredule, non ne parlarono a nessuno (Mc 16,5-8). Gli apostoli furono poi gli ultimi a credere a questo straordinario ed enorme avvenimento, nonostante che la Maddalena e i due discepoli di Emmaus l'avessero confermato (Mc 16,9-13). Si arresero solo davanti ad una evidenza più volte constatata (At 10,40-41) e dopo che Gesù stesso li aveva rimproverati della loro incredulità (Mc 16,14).



Questa pagina conclusiva del Vangelo di Marco (16,9-20) ha dato luogo a **lunghe discussioni critiche**, perché manca in alcuni codici più antichi come il Vaticano (B) e il Sinaitico (S) ed è ignorata da alcuni scrittori antichi. Inoltre sembra redatta in stile diverso e lega male col resto del vangelo. Insomma sembra una pagina aggiunta più tardi allo scritto di Marco. La spiegazione del fenomeno è ancora incerta, ma sembra che la chiesa apostolica abbia voluto completare il racconto delle apparizioni di Gesù che sembrava tronco con una specie di sintesi della catechesi pasquale presente nella tradizione già al tempo di Marco. L'aggiunta, forse con l'intervento dell'evangelista, **conserva il suo valore di parola ispirata come conclusione ufficiale del libro**; la catechesi, la liturgia di origine apostolica e la testimonianza della maggioranza dei manoscritti l'avvalorano. Del resto essa è la logica conclusione dell'itinerario spirituale tracciato dall'evangelista che stiamo per esaminare.



### La sintesi teologica di Marco

Marco è l'unico a dare un titolo al suo Vangelo. Esso suona così: "*Vangelo(euaghèlion) di Gesù Cristo, Figlio di Dio*" (Mc 1,1). **Egli dice subito, fin dall'inizio, di aver scritto un vangelo per illustrare questo grande annuncio di gioia: Gesù è il Messia e il Figlio di Dio.** Si ha l'impressione che voglia portare il lettore romano a quella confessione di fede che egli mette in bocca al centurione, rappresentante di Roma, ai piedi della croce: "*veramente quest'uomo era Figlio di Dio*" (Mc 15,39). Il Vangelo vuole essere dunque un **itinerario di fede**. Il lettore è preso per

mano e condotto gradualmente e progressivamente alla piena accettazione di Gesù come Figlio di Dio. Marco si sente responsabile di questo accompagnamento secondo le parole che Gesù aveva detto, inviando gli apostoli in missione: "*andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo (euaghèlion) ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato*" (Mc 16,15-16). Egli scrive proprio per consentire a tutti coloro che leggeranno e accoglieranno la sua testimonianza di essere salvati dal peccato e dalla morte. Ciò che salva è «**il Vangelo**» che Gesù ha vissuto (Mc 1,1) e che gli apostoli devono annunciare (Mc 16,15). Come possiamo constatare, «**Vangelo**» è la parola che apre e chiude lo scritto di Marco a modo di inclusione.

Questo itinerario di fede verso la piena accettazione di Gesù è adombrato e simboleggiato da Marco col **racconto di due ciechi guariti da Gesù**: il cieco di Betsaida e il cieco di Gerico. **Il cieco di Betzaida** (Mc 8,22-26) è compaesano di quel **Pietro** che subito dopo è chiamato a fare **la sua prima confessione di fede** (Mc 8,27-31). Una **confessione ancora incompleta** e non pienamente consapevole. Di lui è tipo **il cieco che viene guarito in due tempi**: in un primo intervento, Gesù, gli mette la saliva sugli occhi e gli impone le mani, ma il cieco vede in maniera ancora confusa. Solo con una seconda imposizione delle mani sugli occhi, il cieco vede finalmente in modo chiaro e completo. I miracoli di Gesù, le sue **azioni** e le sue **parole**, riportati nella prima parte del Vangelo (Mc 1-8), servono, secondo l'evangelista, per dare **una prima conoscenza di Cristo ancora incompleta**. Essi dettero infatti a Pietro e agli altri discepoli la convinzione che Gesù era il Messia (Mc 8,29). Ma il titolo di "**Messia**" (*Christòs*), era equivoco; Gesù aveva sempre evitato di usarlo per la sua ambiguità, perché poteva avvalorare le **false attese popolari**



di un Re politico-militare, e parlarne troppo sarebbe servito ad alimentare speranze ed entusiasmi pericolosi. I romani non tolleravano progetti e tentativi di liberazione rivoluzionaria, specie se coperti da motivazioni religiose. **Gesù voleva far capire che egli era Messia in modo diverso da come pensava la sua gente.** Perciò proibiva perfino di usare e diffondere questo titolo in riferimento a lui (Mc 8,30).

Marco, nella seconda parte del vangelo (Mc 9-16), cerca di chiarirne il concetto con un secondo miracolo: quello del **ciego di Gerico, Bartimeo**, guarito da Gesù con un solo intervento sulla strada verso Gerusalemme (Mc 10,46-52). Lungo il cammino verso la città santa, Gesù ha già spiegato abbondantemente come intendeva il suo messianismo. Egli **voleva essere «il Servo del Signore» sofferente di cui aveva parlato il profeta Isaia** (Is 52,13-53,12). Lo spiega lo stesso Gesù, immediatamente prima, in risposta alle pretese di carriera di Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo: *«egli non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»* (Mc 10,45). Nello stesso tempo però è anche il Figlio di Dio, signore della vita, perché è padrone di darla e di riprenderla quando vuole e come vuole. Ogni volta che parla della sua passione e morte egli annuncia che **"dopo tre giorni risorgerà"** (Mc 8,31; 9,31; 10,34). La Pasqua, verso la quale Gesù sta camminando con decisione, chiarirà tutto.

**Il cieco di Gerico è il segno anticipatore di questa apertura totale e immediata degli occhi della fede.** Il miracolo è compiuto tutto di un colpo (Mc 10,46-52) ed è posto proprio dopo il terzo annuncio della passione, morte e risurrezione (Mc 10,32-34) e dopo la spiegazione data ai due figli di Zebedeo che avevano chiesto un posto di privilegio nel futuro regno messianico concepito in maniera politico-religiosa (Mc 10,35-45).

Dopo questi annunci chiarificatori, il lettore del Vangelo di Marco può **seguire, come Bartimeo, Gesù verso Gerusalemme** (Mc 10,52) per fare anche lui **l'esperienza definitiva della Pasqua di morte e risurrezione.** Insieme al **centurione romano** proclamerà ad alta voce Gesù Figlio di Dio (Mc 15,39), e la mattina della risurrezione ne avrà la consapevolezza piena, prima dall'angelo (Mc 16,6), poi da Gesù risorto in persona (Mc 16,14). Ora egli è in grado di credere che **"il Signore Gesù... è stato assunto in cielo e siede alla destra di Dio"** (Mc 16,19), cioè alla pari con il Padre che lo ha glorificato. A questo punto anche il lettore è invitato a diventare testimone della sua fede davanti a tutto il mondo, perché tutto il mondo sia salvato (Mc 16,15). Nella Chiesa troverà già i segni di questa salvezza che egli possiede e deve trasmettere (Mc 16,17-20).

